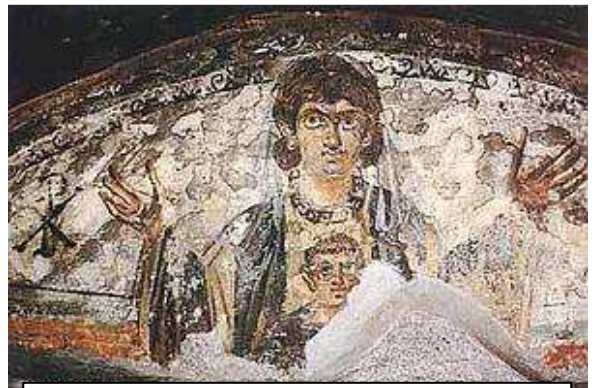


C'è un avversario che accomuna i racconti della prima lettura e del Vangelo odierni. Qualcuno ce l'ha con me e devo difendermi. Se non mi difendo questo mi farà fuori e buonanotte, senza nessun buonismo. Occorre entrare in questa prospettiva per fare qualche pensata nuova sulla preghiera. E' necessario trovare nuovi accessi spirituali per aggirare luoghi comuni terribili, quelli che pensano "preghiera" e dicono devozionismo, pensano "fede" e intendono spiritualismo. Davvero, bisogna ripulire le parole; sono incrostate di significati falsi e falsanti che le hanno disinnescate nel nostro linguaggio e nel nostro cuore.

Quando l'uomo si trova in pericolo chiama aiuto. Quella voce non è una formalità, è la più spontanea che possa uscire da lui in quel momento. Quando un bambino ha fame o freddo o dolore, grida. Quel grido non è un genere letterario, è la sua voce più vera. Certo, davanti ad un aggressore ridicolo non serve aiuto e non si grida; ma davanti ad un pericolo fatale, quello che evoca angoscia di morte, l'uomo si sente fragile nelle difese, piccolo di statura, debole di energie: si scopre povero.

Mosè sa di avere davanti un popolo aggressivo, determinato a togliere di mezzo Israele; ma si scopre anche anziano e acciaccato, stanco e bisognoso, limitato di energie e resistenza. Il suo gesto insistente è misura della necessità totale dell'intervento di Dio: non c'è più tempo e non c'è altro aiuto.

Gesù non esita a paragonare Dio a un giudice che non teme ...Dio, e non ha riguardo per nessuno. L'atto di giustizia che viene chiesto a questo giudice è una vera richiesta di salvezza, è un'azione che alla vedova – per definizione la donna debole e senza difesa – è impossibile: solo questo giudice può aiutarla. Se il giudice cede all'insistente richiesta della donna per cavarsela di torno, Dio invece "farà giustizia prontamente": non solo la prontezza della risposta, ma quel "subito" che dice l'affrettarsi dei tempi della salvezza.



Vergine orante con bambino, seconda metà del IV secolo

La preghiera è questo grido di aiuto vitale lanciato a Dio, non l'adempimento d'uso. Perché la mia preghiera sia un grido e non un'abitudine pia, devo riconoscermi fra la povera gente fragile, quotidianamente in pericolo di perdersi nelle ansie inutili, di essere sconfitta e ridotta in schiavitù dal tritacarne esistenziale, di essere sola e perduta fra l'indifferenza umana; allora la mia preghiera sarà libera dal devozionismo scollato dalla storia, tornerà il grido che nasce da tutta la realtà della vita.

- per la Chiesa, perché ogni liturgia elevi a Dio la preghiera di ogni persona, e sappia farsi voce di chi non sa neppure esprimere il proprio bisogno e il proprio dolore
- per i governanti, perché nel servizio al bene di tutti ascoltino per primo il grido dei poveri, dei più deboli, dei dimenticati.
- per la nostra comunità, perché sappia ascoltare le richieste di aiuto che non hanno voce e non sanno attirare l'attenzione, e parlano solo attraverso i segni del dolore e della fatica nella vita dei fratelli
- Ti preghiamo Signore per gli sposi di diverse confessioni cristiane o di altre fedi che ricordano la nascita delle loro famiglie; il Tuo Spirito illumini sempre il loro cammino e rinnovi menti e cuori
- Sostieni Signore i passi delle Chiese Cristiane del Medio Oriente dopo la sosta del Sinodo. Dona loro Pace e nuova concordia nella Fede
- Per tutti i defunti (in particolare per il nostro fratello/sorella _____): dona loro la gioia eterna ed alle famiglie l'unica Parola, Gesù, che può davvero consolare il dolore umano, preghiamo